

**Libri** Da D'Annunzio a Quasimodo: lo scrittore immagina le confessioni post mortem in prima persona di alcuni autori selezionati secondo il suo gusto per gli inventari

# Dieci poeti si raccontano con le parole di Fabio Stassi

SALVATORE FERLITA

**A** Fabio Stassi piacciono gli inventari: basti pensare ai due volumi che ha curato amorevolmente, "Curarsi con i libri" e "Crescere con i libri" (entrambi Sellerio), che stanno in qualche modo tra il dizionario e il prontuario. E che dire del "Libro dei personaggi letterari dal dopoguerra a oggi", uscito qualche anno fa per i tipi di **minimum fax**? Una godibilissima galleria di destini, una sorta di "Spoon river" cartacea che può benissimo fare le veci di una biblioteca. Insomma, lo scrittore originario di Piana degli Albanesi, lettore attento e insaziabile, sembra perennemente in preda a una coazione collezionistica: questa volta però ha messo di lato volumi più o meno polverosi per portare in salvo invece destini e parole, per raccogliere e custodire aneliti e ferite. Quelli di dieci grandi poeti italiani del Novecento, che nelle pagine di "Con in bocca il sapore del mondo" (**minimum fax**, 158 pagine, 14 euro: il titolo è una citazione da d'Annunzio) parlano in prima persona.

Se lo stesso autore aveva tirato in ballo "l'imprudenza" a proposito del suo dizionario dei personaggi letterari, in questo caso si può sospettare una specie di tracotanza, di vera e propria empietà esegetica. Stassi in pratica ha fatto qualcosa che assomiglia a uno sforzo titanico di mimetismo, sommato però a una possessione quasi demoniaca: si è calato a tal punto nella scrittura e nelle ossessioni degli autori prescelti a tal punto da farsene abitare. Ne viene fuori un canone poetico vivente, sostanziato direttamente dalle voci degli autori adunati nel volume: autori sorpresi però in un luogo imprecisato, dopo la loro morte. Si tratta

dunque di poeti scomparsi, oggi polverizzati, ma che qui mostrano una impressionante vitalità: Vincenzo Cardarelli («chi era costui?», verrebbe da esclamare oggi) ci viene incontro avvolto nel suo cappotto anche d'estate, una sorta di corazza che lo proteggeva dalla violenza della Storia: «insoddisfatto cronico», uno che voleva «fare poesia come due e due fanno quattro»; Eugenio Montale, mancato baritono, che sparge mangime per assicurarsi il concerto dei passerotti e dei merli (del resto di profilo l'autore delle "Occasioni" sembrava un'upupa) e che prosciuga la lingua come un osso di seppia, per «renderla dura e secca, non affidargli nessuna speranza, nessun proclama»; Guido Gozzano, col suo amore per le «buone cose di pessimo gusto», collezionista di farfalle, intento a colloquiare «con le ombre, e con la Morte, la Signora vestita di nulla che non ha forma». E ancora l'ultradimenticato Dino Campana, il matto, il mentecatto, l'uomo dei boschi: «un relitto, uno di quei legni alla deriva che il mare deposita sulle spiagge». Aldo Palazzeschi, il saltimbanco dell'anima: scrivere poesie, racconta, «è come collezionare francobolli», «è tutto un affare di fluorescenze, di dentellature, un lavoro da restauratori»; Salvatore Quasimodo, poeta considerato fuori moda, per il quale tradurre superbamente i classici è stato «come tornare a casa, dopo avere patito l'esilio per vent'anni». A poco a poco questo bislacco regesto di poeti (ci sono pure Saba, Merini, D'Annunzio, Ungaretti) si trasforma in un libro incantatorio sulla poesia, che va per il mondo, dice Palazzeschi, al fine di «redimere la voce di chi la scrive, per restituirgli tutta la libertà che la vita ci toglie».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**L'autore**  
Fabio Stassi autore di "Con in bocca il sapore del mondo"  
A destra disegno di Donarelli

Un lavoro di immedesimazione nella scrittura e nelle ossessioni dei protagonisti al punto da farsi abitare da essi